

## ALCUNE OSSERVAZIONI IN MERITO AL CENSIMENTO RISERVATO DEGLI "ALLOGLOTTI" DEL 1939

Francesca KRASNA

Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche, Università degli Studi di Trieste, IT-34100 Trieste, Piazzale Europa 1

### SINTESI

*Le informazioni contenute nel Censimento "riservato" del 1939 appaiono particolarmente interessanti sia in termini assoluti che in termini relativi. Sotto quest'ultimo profilo esse si prestano a degli utili confronti da effettuare con i dati disponibili per i periodi precedenti.*

*Particolarmente significativa appare soprattutto l'analisi congiunta di questi dati con quelli del 1921, rielaborati da Carlo Schiffrer. I dati ufficiali del censimento del 1921 sono, infatti, come è noto, poco attendibili (a causa della sovrastima della componente italiana) e non sono in grado di rappresentare fedelmente la composizione etnica della Venezia Giulia tra le due guerre. I risultati della rielaborazione dello storico, invece, illustrano in modo più verosimile la situazione dell'epoca e costituiscono, per questo motivo, l'unico punto di riferimento statistico accettabile per chi si interessi di queste tematiche in modo scientifico. Nella relazione in oggetto vengono, appunto, presentate le principali differenze emerse rispetto ai confronti operati con il censimento ufficiale del 1921.*

**Parole chiave:** demografia, censimenti della popolazione, italiani, sloveni, croati, Venezia Giulia, 1939

## SOME OBSERVATIONS REGARDING THE SPECIAL CENSUS OF THE "FOREIGN SPOKEN" POPULATION FROM 1939

### ABSTRACT

*The data from the "special" census from 1939 are most interesting from the absolute as well as relative aspects. From the latter they are particularly useful for a comparison with the data available from the preceding periods.*

*A comparative analysis of these data with those from 1921, processed anew by Carlo Schiffrer, is of a special significance, for it is well known that the authenticity of the official data from 1921 is highly doubtful (due to the overestimation of the Italian component) and can thus not show a true picture of the ethnic structure of the Venezia Giulia region between the two wars. The results obtained by the above mentioned historian through a renewed processing of data show the situation from that period in a more credible way and are therefore the only acceptable statistic reference point for all those interested in these topics from the aspect of science. Namely, all those main differences are presented in this work that have been extracted from the comparison with the official census from 1921.*

**Key words:** demography, censuses, Italians, Slovenes, Croats, Venezia Giulia, 1939

## INTRODUZIONE

In questo saggio, come già anticipato nel titolo, sono presentate alcune osservazioni relative al cosiddetto "Censimento riservato" del 1939. Si tratta di un'indagine statistica completata nel 1939, appunto, da parte dell'Istituto Nazionale di Statistica con riferimento alla presenza di popolazione allogliotta nell'ambito territoriale del Regno d'Italia.

I risultati emersi dalla rilevazione, che si basa essenzialmente sui dati censuari del 21 aprile 1936, non furono mai divulgati pubblicamente e la documentazione originale è ancor oggi dispersa. Il contenuto del documento è divenuto infine noto grazie ad una copia effettuata dagli americani dopo la fine della seconda guerra mondiale, conservata in un microfilm presso i National Archives di Washington.

Dell'esistenza del microfilm si era a conoscenza, in realtà, da diversi anni,<sup>1</sup> ma il cattivo stato di conservazione della fonte e la mancanza di strumenti tecnologici appropriati per le necessarie operazioni di ricostruzione ed interpretazione del suo contenuto hanno fatto sì che tale prezioso documento rimanesse trascurato fino a poco tempo fa.

Nel 1998 si ha una prima pubblicazione integrale dei dati in oggetto (Mattossi, Krasna, 1998) che rappresenta una sorta di saggio introduttivo sull'argomento, cui dovrebbe seguire a breve un'opera di respiro più ampio. Le informazioni che questo censimento mette a disposizione degli studiosi sono estremamente interessanti per poter ottenere un quadro più approfondito e, seppur ancora con numerosi limiti, più "realistico" della composizione etnica della regione Venezia Giulia nel primo dopoguerra. In quest'ottica i dati in esso contenuti assumono un valore ancora maggiore se letti in termini relativi piuttosto che assoluti, inseriti cioè in un trend evolutivo che sia in grado di mostrare la dinamica demografica a livello locale e rivelare così anche la misura dell'impatto delle politiche fasciste di assimilazione.

Per tale motivo appare particolarmente utile raffrontare i dati del Censimento del 1939 con quelli dei censimenti precedenti ed in particolare con quello del 1921. Con riferimento a quest'ultimo, nell'effettuare tale operazione ci si può avvalere sia dei dati ufficiali sia di quelli riveduti e corretti dallo storico Carlo Schiffrer, che presentano indubbi vantaggi rispetto ai primi. Scopo di questo contributo è, appunto, quello di mettere in evidenza alcuni importanti aspetti emersi da questo tipo di confronto.

MATERIALI E METODI<sup>2</sup>

Operare un confronto tra i dati contenuti nei diversi censimenti in oggetto comporta numerosi e complessi problemi di interpretazione, alcuni dei quali legati a difficoltà di natura squisitamente tecnica, altri, ben più delicati, implicano invece una coscienza critica attenta a cogliere tutte quelle distorsioni, prodotte da fatti di diversa natura, che possono portare a falsificazioni grossolane e fortemente fuorvianti. Queste ultime sono ancora più gravi in un contesto quale quello analizzato che si presta facilmente a speculazioni e strumentalizzazioni ideologiche e politiche.

Il primo elemento cui bisogna fare attenzione è dato dalla mancanza di una coincidenza in senso assoluto tra condizione linguistica e sentimento di identità nazionale. La lingua è in molti casi uno degli elementi più importanti e patenti nella costruzione e distinzione di una identità nazionale, tanto che spesso si ha una relazione biunivoca tra i due elementi. Ma non è sempre così.

In questo caso, anche per la natura dell'area in oggetto, che si qualifica come una tipica zona di transizione, recante le testimonianze e gli influssi di numerose culture, le diverse caratteristiche legate all'identità nazionale si mescolano e si sovrappongono confondendosi in molte situazioni intermedie.

Questo fa sì che non si possa limitarsi a ritenere il fattore linguistico quale unico elemento di identificazione nazionale e ridimensiona il vantaggio relativo rappresentato dal fatto che i censimenti in oggetto (così come quello del 1910) siano accomunati dal considerare tutti la lingua d'uso della popolazione presente censita (È importante sottolineare che si tratta di popolazione *presente* e non *residente*). L'omogeneità dei due documenti sotto questo punto di vista agevola evidentemente le operazioni di raffronto, tuttavia sussistono altri problemi a riguardo.

In primo luogo, bisogna tenere conto del carattere solo parzialmente attendibile delle informazioni contenute nel Censimento ufficiale del 1921. La loro veridicità, infatti, è compromessa da numerose manipolazioni compiute a diversi livelli dell'indagine censuaria nonché da un certo grado di imprecisione non intenzionale sia da parte dei rilevatori che degli intervistati. Per quanto concerne le manipolazioni, queste erano evidentemente una conseguenza della particolare situazione politica dell'epoca, che finiva per condizionare, anche in modo inconsapevole, coloro che erano addetti alla raccolta dei dati. Costoro, soprattutto di fronte a dichiarazioni poco chiare od ambigue,

1 Ne ha trattato, ad esempio, lo storico Teodoro Sala nell'articolo "1939" (Sala, 1973).

2 A partire da questo paragrafo in poi, come anticipato sopra, sono riportati dati estratti dal Censimento del 1921 - versione ufficiale e rettificata da Schiffrer - dal Censimento riservato e, occasionalmente, da quello del 1910. In questo saggio sono presentate due tabelle con fini descrittivi della situazione etnica nella Venezia Giulia nel periodo in esame. Per eventuali approfondimenti in merito, sia in termini meramente numerici che tabellari e grafici si rimanda alla pubblicazione di Mattossi e Krasna, già citata nel testo.

finivano spesso per interpretarle coerentemente con quello che era il loro sentimento di identità nazionale piuttosto che considerare la realtà oggettiva.

Il tipo di manipolazione e le modalità con cui venivano attuate varia a seconda del censimento che si considera, in relazione al mutato clima storico e politico. Nel caso del Censimento del 1921 le falsificazioni e le distorsioni sono particolarmente evidenti. Ad esempio, in aree di consolidata e omogenea prevalenza della popolazione di identità slava, caratterizzate però da un'ampia diffusione del bilinguismo, compare una massiccia presenza di popolazione di lingua d'uso italiana.

Il compito di chi si avvicina a queste fonti per dedurne un quadro quanto più possibile fedele della composizione etnica della regione in quei tempi è ulteriormente complicato dalla mancanza di sistematicità o regole generali nelle falsificazioni. Capita persino che, rispetto ad alcuni comuni, i dati siano più favorevoli alla popolazione slava di quanto non lo fossero nel censimento compiuto dagli austriaci. D'altra parte, come si è detto, il clima politico era mutato e, tra l'altro, si può ipotizzare che nel 1921, l'identità italiana si sentisse meno minacciata rispetto al 1910. Non bisogna dimenticare, poi, che il Regno d'Italia effettuava la rilevazione censuaria per la prima volta in questi territori e non disponeva, pertanto, dell'esperienza a volte un po' smaltiziata degli austriaci nel condurre questo tipo di operazioni.<sup>3</sup> A ciò si deve aggiungere che, nel frattempo, la coscienza nazionale delle popolazioni slave aveva avuto modo di giungere ad un più alto livello di maturazione.

Torniamo ora ad esaminare più nel dettaglio i problemi connessi con il grado di attendibilità dei dati contenuti nell'indagine statistica del 1921. Alcune informazioni appaiono visibilmente "ritoccate", mentre altre risultano decisamente più credibili. Rientrano nel primo caso i dati raccolti con riferimento alla città di Trieste ed ai comuni della provincia dell'Istria.<sup>4</sup> Qui la componente di lingua d'uso italiana è stata nettamente sopravvalutata. Sono senza dubbio accettabili le indicazioni relative alla provincia di Gorizia ed al resto della provincia di Trieste, capoluogo escluso, in cui, coerentemente con la precedente rilevazione austriaca, l'elemento sloveno appare dominante.

La principale difficoltà di natura esclusivamente tecnica che si incontra nel confronto ed interpretazione dei dati riguarda, invece, le modificazioni intervenute

nei confini amministrativi dei comuni e delle provincie tra il 1910 ed il 1936 nonché l'istituzione di nuovi comuni, non presenti nei precedenti censimenti.<sup>5</sup> A tale difficoltà è stato posto rimedio nel lavoro di Mattossi e Krasna (1998), ricalcolando i dati del 1921 (ed anche quelli del 1910) sulla base delle suddivisioni amministrative successive. Le considerazioni espresse sin qui valgono per il Censimento ufficiale del 1921.

Un discorso a parte è necessario, poi, per quanto attiene l'elaborazione fatta dallo Schiffrer. Lo storico ne fece il punto di partenza per la costruzione della sua carta etnografica della Venezia Giulia, presentata durante la Conferenza di pace di Parigi (1946), cui partecipò come consulente storico per la parte italiana in merito alla determinazione del confine nord-orientale d'Italia.

Il documento del 1921, seppure con i limiti precedentemente illustrati, costituisce una valida base di riferimento per lo studio della composizione etnica della popolazione presente nella Venezia Giulia tra le due guerre. Esso ha il pregio di essere (prima di quello del 1936, di cui, d'altra parte, lo Schiffrer non era a conoscenza) l'ultima rilevazione del genere ad impiegare il criterio della lingua d'uso. Il momento storico in cui esso fu effettuato appare poi particolarmente felice. I risultati dell'indagine, infatti, non sono influenzati da alcuni processi precedenti e posteriori che interessarono temporaneamente la regione, alterandone significativamente il profilo etnico e demografico. I burocrati, inviati da Vienna a ricoprire incarichi nel territorio in oggetto se ne erano andati da tempo. D'altra parte non si era ancora avuto l'afflusso massiccio di funzionari statali di nazionalità italiana e le politiche di assimilazione e repressione fascista non avevano ancora prodotto i loro effetti più eclatanti neppure in termini di processi di allontanamento dai territori dell'élite slava.

La situazione etnica della Venezia Giulia all'epoca appare, quindi, abbastanza stabile ed influenzata quasi esclusivamente da fattori legati alla dinamica demografica naturale piuttosto che da eventi di carattere preminentemente politico. Permangono tuttavia, a livello censuario, le manipolazioni dei dati di cui si è detto. Schiffrer cercò, appunto, di porvi rimedio mediante l'introduzione di alcune rettifiche ai dati originari. Il procedimento seguito dallo storico consisteva nel prendere in considerazione i valori che si scostavano vistosamente dal trend generale, identificato sulla base dei censimenti austriaci precedenti a partire dal 1880. Di fronte a più opzioni in merito alle proporzioni relative

3 Nel caso del Censimento del 1910, la cui effettuazione concreta era stata affidata ai comuni, le autorità amministrative competenti, sempre schierate in senso nazionalistico, sceglievano con cura gli ufficiali incaricati delle rilevazioni in modo da poter influire in misura significativa sui risultati.

4 In realtà tale vizio non riguarda tutti i comuni in oggetto. In alcuni di essi, infatti, la popolazione di lingua d'uso slovena o croata appare accresciuta rispetto ai valori precedenti.

5 Più precisamente, all'epoca del Censimento 1921, il territorio della Venezia Giulia era suddiviso in distretti amministrativi, cui facevano capo diversi comuni. Nel 1936 il distretto non esiste più, mentre compare l'articolazione in provincie.

alle diverse componenti etniche, egli scelse di avvantaggiare le popolazioni slave, tranne nei casi in cui i comuni in oggetto fossero amministrati da partiti nazionalisti slavi. In questo caso, infatti, appariva verosimile l'ipotesi che i dati fossero già viziati in modo da premiare questa componente a scapito di quella italiana.

Nell'ambito del sistema di rielaborazione dello Schiffrer si possono distinguere sostanzialmente due tipi di rettifiche. Un primo tipo segue, in effetti, una regola e consiste nel sommare al dato originario il valore corrispondente al numero degli "stranieri di nazionalità jugoslava" registrati nel territorio. Questo tipo di correzione è stato impiegato per i distretti di Gorizia, Gradisca, Sesana e Monfalcone. Non si tratta, comunque, di cifre di dimensione rilevante. Il secondo tipo di rettifica ha un carattere non sistematico, interessa i rimanenti distretti e si concretizza in una riduzione del peso della componente italiana, determinata caso per caso in funzione della misura della presunta sopravvalutazione della stessa nelle diverse realtà considerate.

Dal confronto dei dati ufficiali con quelli corretti da Schiffrer si evince che gli scostamenti di maggiore entità si sono registrati nei distretti di Trieste, Pola e Pisino. Prima di considerare le risultanze del Censimento 1936 e metterle in relazione con le evidenze del Censimento 1921 nelle sue due varianti (originale e rettificata), bisogna effettuare ancora alcune puntualizzazioni di carattere metodologico. Intanto, bisogna ricordare che tale tipo di operazione è attuabile, in quanto i dati 1936 sono stati ricalcolati non più sulla base delle circoscrizioni amministrative allora vigenti, ma in relazione alla struttura distrettuale esistente all'epoca della rilevazione precedente (Mattossi e Krasna, 1998). La nuova forma di aggregazione risolve il problema dell'eterogeneità delle due fonti (tre se si considera anche il Censimento del 1910) dal punto di vista territoriale, rendendole così omogenee. Perché ciò fosse possibile, è stato necessario intervenire anche sulle informazioni statistiche del 1921. In particolare, nei tre casi considerati, i dati sono stati alla fine riferiti alla struttura dei comuni esistenti nel 1936, ma alla trama dei distretti amministrativi del 1921.<sup>6</sup> Ai fini di una certa sintesi e soprattutto per una certa chiarezza espositiva, l'esame dei dati verrà limitato alla considerazione dei tre gruppi etnici principali: popolazione presente di lingua d'uso italiana, slovena e serbo-croata.

#### PRINCIPALI RISULTATI EMERSI DALL'ESAME DEL "CENSIMENTO RISERVATO"

All'epoca del Censimento riservato del 1936, la Venezia Giulia contava una popolazione complessiva

pari a 1.001.719 abitanti, insediati su una superficie di 8.953,38 chilometri quadrati. Il territorio della regione era suddiviso amministrativamente in 128 comuni accorpatis in 5 province: Pola, Fiume, Zara, Trieste e Gorizia.

Da un primo esame preliminare della situazione etnica complessiva della Venezia Giulia dell'epoca risulta che, tra la popolazione presente, la componente nettamente prevalente è quella italiana, pari a circa i due terzi del totale (60,6%). La popolazione alloglotta (39,4%) è costituita soprattutto da sloveni (25,1%) e croati (13,5%). La minima percentuale residua (0,8%) appare frazionata e dispersa tra numerosi altri gruppi linguistici: tedesco, polacco, ungherese, albanese, romeno, serbo ed altri ancora.

Se si scende ad un livello di analisi più dettagliato e si considera la condizione delle singole province, si constata l'esistenza di una situazione piuttosto eterogenea. La dominanza della componente italiana appare netta nelle province di Trieste e Zara. Nel caso delle province del Camaro (Fiume) e dell'Istria (Pola) la prevalenza della popolazione di lingua italiana si fa meno marcata. Infine, nella provincia di Gorizia la maggioranza della popolazione risulta alloglotta.

Un altro aspetto particolarmente interessante è dato dal fatto che, tra le lingue slave, quella dominante nelle province di Pola, Fiume e Zara era la croata, mentre per Gorizia e Trieste risultava più diffusa quella slovena, che veniva parlata dalla quasi totalità della popolazione alloglotta. Più precisamente, nella provincia di Zara lo sloveno non veniva neppure rilevato.

Per quanto attiene le lingue minoritarie, cioè quelle che registravano percentuali decisamente più basse nei territori oggetto di studio, si deve osservare come la lingua tedesca e quella ungherese fossero tuttavia molto diffuse un po' ovunque, tranne che nella provincia di Zara. Qui, d'altra parte, si concentrava tutta la popolazione di lingua d'uso albanese.

Molto concentrata appariva anche la componente di lingua serba, registrata quasi esclusivamente nella provincia di Pola, che accoglieva anche una considerevole porzione di popolazione romena, presente, però, anche nella provincia di Fiume.

Dai pochi cenni qui riportati è evidente che la consistenza della popolazione alloglotta nella Venezia Giulia all'epoca della rilevazione era molto rilevante, anche se la componente italiana era decisamente la più forte numericamente. Bisogna anzi osservare che in alcuni casi gli alloglotti risultavano persino accresciuti rispetto al censimento precedente. Non si deve per questo trarre la conclusione piuttosto affrettata che ci sia stato effettivamente un incremento in alcune località. Si

6 Nel 1936, ad esempio, alcuni comuni, che nel 1921 appartenevano alla Venezia Giulia, non facevano più parte di questo territorio.

ricordi, infatti, come già messo in evidenza, che il Censimento 1921 non era certo molto attendibile e tendeva appunto soprattutto a sovrastimare la componente italiana. È più probabile, pertanto, che il documento del 1936, invece di segnalare degli incrementi, riporti più semplicemente dei dati maggiormente veritieri.

Questo fatto è particolarmente interessante se si tiene conto che il governo italiano aveva già messo in atto da tempo nella regione la propria politica di assimilazione e snazionalizzazione nei confronti delle popolazioni di lingua slava. I risultati emersi con il Censimento del 1936 metterebbero pertanto in evidenza un sostanziale fallimento di tali politiche. Ciò spiega anche la volontà dello Stato italiano di mantenere segreto l'esito ed anche l'esistenza di questo documento statistico.

### Confronto tra i dati del Censimento ufficiale del 1921 e quelli del Censimento riservato del 1939

Passiamo ora ad esaminare alcuni aspetti più significativi emersi dal confronto tra i dati del Censimento ufficiale del 1921 e quelli dell'indagine riservata del 1936. Innanzitutto prendiamo in considerazione i principali cambiamenti intervenuti al livello generale nella Venezia Giulia nell'intervallo di tempo considerato.

Facendo riferimento alle variabili ed ai processi di carattere demografico, si osserva come la popolazione complessiva della regione abbia registrato un notevole incremento (+8%) passando da 930.108 a 1.001.719 unità. Tale fatto va spiegato essenzialmente in termini di flussi migratori, più che in termini di dinamica demografica naturale, ma è chiaro che l'argomento necessita uno studio più approfondito da compiere in altra sede.

Questa osservazione appare, d'altronde, abbastanza logica, soprattutto se si tiene conto del calo precedente, avvenuto cioè tra l'epoca del Censimento austriaco (1910) e il 1921, espressione delle perdite dovute al primo conflitto mondiale e del passaggio da un'amministrazione statale - l'impero asburgico - ad una nuova - il Regno d'Italia. È comprensibile, infatti, che la nuova amministrazione incoraggiasse e favorisse in ogni modo l'immigrazione in questi territori da ogni parte d'Italia sia per riempire i vuoti lasciati da coloro che se ne erano andati (burocrati, ecc.) sia per dare una connotazione di maggiore italianità a un territorio da poco acquisito e così variegato da un punto di vista etnico.

Nel passare ad analizzare la differenziazione linguistica, bisogna tener conto delle imperfezioni ed imprecisioni già segnalate in precedenza, sia con riferimento alle manipolazioni dei dati compiute nel corso dell'indagine sia relativamente alle modificazioni territoriali intervenute nel frattempo. Si può dire che, per quanto attiene questo ultimo aspetto, le variazioni più consistenti sono state registrate dalla provincia di Pola. In questo caso, infatti, dopo il 1921 sono stati istituiti numerosi nuovi comuni (Erpelle-Cosina, Lanischie, Ne-

resine e Valdarsa), mentre altri preesistenti hanno subito alterazioni dei loro confini sia in accrescimento che in riduzione complessiva del loro ambito territoriale (Bogliuno, Ossero, Villa Decani, Capodistria per quanto attiene il primo aspetto - accrescimento, Pisino, Rozzo, Fianona, Pingente e Cherso per il secondo).

In particolare, si può ricordare il caso della città di Capodistria, il cui territorio nel 1936 risulta maggiormente esteso che in passato per effetto dell'inclusione per accorpamento della frazione di Albaro (Škofije) e di una parte di quella di Valle-Oltra precedentemente facenti parte del comune di Muggia (distretto di Capodistria).

A parte le complicazioni territoriali, la provincia di Pola presenta altri elementi controversi. Essa rappresenta, infatti, una delle province rispetto alle quali sono state compiute maggiori distorsioni sulle informazioni relative alla composizione etnica a favore della componente di lingua italiana.

In realtà, l'unica constatazione dotata di un certo grado di attendibilità accettabile che si può formulare a riguardo concerne la popolazione complessiva presente. Quest'ultima, in effetti, nell'intervallo di tempo considerato sperimentò una crescita piuttosto rilevante (3%), passando da 287.470 a 296.460 unità.

Nel caso in questione le falsificazioni dei dati linguistici sono particolarmente evidenti. La provincia, infatti, segue un andamento che si discosta vistosamente dal trend generale della regione. Questo fatto è ancora più chiaro se si tiene conto anche delle informazioni pervenuteci tramite il Censimento del 1910. Tra il 1910 ed il 1921, infatti, la popolazione di lingua italiana registra in questa provincia una crescita importante, passando dal 45,3% della popolazione complessiva presente a ben il 64%. Si tratta di un incremento pari quasi al 20%. Nel periodo 1921-1936, sempre la stessa componente registra, invece, un forte calo che la porta dal precedente 64% ad appena un 54,6% (- 10% circa).

È abbastanza plausibile che una tale evoluzione non sia il frutto di una dinamica demografica "naturale", ma piuttosto la conseguenza di una deliberata manipolazione dei dati. Sembra più verosimile ritenere che ci sia stato un incremento della popolazione di lingua italiana, ma decisamente più equilibrato e lento e che, pertanto, il calo successivo registrato dal Censimento del 1936 corrisponda ad una sorta di effetto automatico di correzione rispetto alla sovrastima precedente. In sostanza, non ci sarebbe stata nessuna crescita vertiginosa e nessun calo improvviso, ma un aumento costante più contenuto.

Appare poi particolarmente interessante notare come l'incremento locale della popolazione di lingua italiana non sia stato accompagnato nel periodo considerato da una corrispondente diminuzione della componente slava, che si attesta, invece, su valori percentuali pressoché invariati. Chi registra un deciso decremento della

propria presenza nel territorio in oggetto è soprattutto la popolazione di lingua d'uso tedesca. Anche questo fatto può essere interpretato, d'altronde, alla luce del passaggio di questi territori dall'amministrazione asburgica a quella italiana.

Una crescita lineare e continua della popolazione di lingua italiana si registra in vero solo in questi comuni: Maresego, Lanischie, Barbana d'Istria, Fianona, Pola, Erpelle-Cosina, Lussingrande e Villa Decani. Verteneglio, d'altronde, è testimone di un processo altrettanto continuo di diminuzione della stessa componente. A Pola, Fianona, Lussingrande e Visignano d'Istria, la popolazione di lingua italiana passa da una condizione di minoranza nel 1910 ad una di netta maggioranza nel 1936.<sup>7</sup>

Passiamo ora ad osservare più dettagliatamente la dinamica relativa alle componenti slave. Anche in questo caso, le informazioni disponibili appaiono accettabili solo con alcune cautele e dopo aver operato alcune operazioni correttive. Secondo le indicazioni del Censimento ufficiale e tenendo conto delle risultanze dell'indagine precedente compiuta dagli austriaci, entrambe le componenti, slovena e serbo-croata, avrebbero registrato un forte calo tra il 1910 ed il 1921. Successivamente, tra il 1921 ed il 1936, si sarebbe verificata una flessione meno incisiva (dal 28% circa al 25%) per quanto attiene la popolazione di lingua d'uso slovena. Al contrario, la componente serbo-croata sarebbe stata caratterizzata addirittura da un incremento del 3% (dal 10,5% al 13,5%).

Come già anticipato, questi dati vanno riletti ed interpretati tenendo conto delle osservazioni precedentemente espresse per la dinamica relativa alla componente italiana. Pertanto, al di là delle immediate evidenze, appare più plausibile ritenere che entrambe le due componenti slave siano state interessate da un calo, di dimensioni più contenute, ma costante nel tempo. Questa tendenza sembrerebbe confermata anche se si considera l'andamento congiunto delle due componenti, che si ottiene aggregando le informazioni relative ad entrambe. In questo caso si rileva un calo pari a -12,2% nel periodo 1910-1921 (da 50,6% a 38,4%) ed un successivo incremento dello 0,2% nell'intervallo successivo (38,6%).

### Confronto tra i dati del Censimento ufficiale del 1921 rettificati da Schiffrer e quelli del Censimento riservato del 1939

Come si è visto, le risultanze del Censimento ufficiale del 1921 non permettono confronti realmente apprezzabili. Per questo motivo viene qui proposto un altro tipo di confronto: quello tra il Censimento riservato del 1936 ed il documento del 1921 rettificato da Schiffrer.

Prima di commentare i risultati è necessario fare ancora alcune precisazioni. Per una maggiore chiarezza e completezza espositiva, insieme ai dati corretti e riveduti dallo Schiffrer, si trattano anche quelli relativi al distretto di Zara (con i confini della provincia corrispondente esistente nel 1936), seguendo l'esempio Mattossi-Krasna.

Ad un primo esame a livello regionale, emerge chiaramente che, nell'intervallo di tempo considerato, la popolazione di lingua italiana è cresciuta sia in termini assoluti (+132.000 unità) che percentuali, passando a rappresentare dal 51% a più del 60% della popolazione complessiva presente localmente.

Questo forte incremento in termini relativi si spiega soprattutto per un corrispondente calo della componente di lingua d'uso slava, sia slovena che serbo-croata. La prima, sempre nell'intervallo di tempo considerato, segnò un calo di circa 38.000 unità, scendendo così dal 31% circa al 25% della popolazione complessiva della regione. La flessione che interessò la componente serbo-croata fu decisamente più moderata, esplicandosi in una diminuzione di 4.000 individui circa in termini assoluti ed in uno slittamento percentuale dal 15% al 13,5% circa.

Collocando i dati squisitamente numerici nel loro proprio contesto geografico, si desume che l'incremento nella popolazione di lingua italiana è stato un fenomeno piuttosto diffuso, che ha interessato, seppure in misura diversa, quasi tutto il territorio della Venezia Giulia. Fanno eccezione i distretti di Capodistria e di Parenzo, dove tale componente non solo non registrò alcun aumento, ma subì addirittura un leggero ridimensionamento.

Nel primo caso, infatti, si passa da 40.571 unità nel 1921<sup>8</sup> a 40.341 unità nel 1936. Il peso percentuale della componente in oggetto rimase comunque più o meno invariato (da 47,2%, a 47,1%). Per quanto attiene Parenzo, l'opera di Schiffrer attesta l'entità della popolazione di lingua d'uso italiana a 41.925 unità, pari al 68,1% della popolazione presente. Il Censimento del

7 Pola passa dal 45,8% all'85,7%; Fianona dal 14,3% al 58,7%; Lussingrande dal 41,9% al 59,5% e Visignano d'Istria dal 49,3% al 51,3%.

8 I dati di seguito riportati corrispondono ai valori indicati da Schiffrer ed in più tengono conto delle variazioni territoriali di cui si è detto in precedenza.

1936, però, rileva 39.959 unità e pertanto un calo assoluto di 1.966 unità e uno slittamento percentuale al 63,7%.

In entrambi i casi, come anticipato, si ha un incremento della popolazione slava nel periodo 1921-1936, ma con modalità diverse per la componente slovena e quella serbo-croata. Per quanto attiene la prima componente, Capodistria registra un incremento pari a +1.359, muovendo da 31.637 unità nel 1921 a 32.996 nel 1936 (dal 36,9% al 38,6% della popolazione totale presente). La seconda componente, invece, cala di 795 unità in termini assoluti, da 13.003 a 12.208 e dal 15,2% al 14,3% in termini percentuali. A Parenzo la popolazione slovena cresce di 617 unità (da 3.169 a 3.786, dal 5,1% al 6%) e di 2.523 cresce anche quella serbo-croata (da 16.423 a 18.946, dal 26,7% al 30,2%).

La considerazione del territorio nella nostra analisi ci permette di evidenziare un altro fatto particolarmente significativo. Seppur diffuso su più o meno tutto il territorio regionale, l'aumento della popolazione di lingua d'uso italiana appare maggiormente intenso soprattutto in alcune località, caratterizzate da lineamenti specifici particolari. I distretti più interessati dal fenomeno sono, infatti, quelli contraddistinti dalla presenza di almeno un grosso centro urbano. Il distretto di Trieste segna, ad esempio, un incremento di circa 39.000 individui, quello di Gorizia di circa 15.000, Monfalcone 12.000, Pola 13.000, Fiume 13.000.

Questo fenomeno possiede una sua logica abbastanza evidente. Nei centri urbani maggiori si svolgevano e si concentravano tutta una serie di attività che, sia per previsione di legge che per consuetudine o tradizione, implicavano l'uso dell'italiano quale veicolo di comunicazione più o meno ufficiale. Ci si riferisce alle attività di natura burocratica connesse con le esigenze dell'amministrazione ai vari livelli, alle strutture della cultura e dell'educazione pubblica, al commercio, ecc.

L'unico a collocarsi un po' al di fuori di questa logica, è il distretto di Postumia. Tale distretto, in effetti, non possedeva all'epoca nessun grosso centro urbano di rilievo, ma proprio in quegli anni era protagonista di un forte sviluppo economico, legato soprattutto all'attività commerciale. Questo fenomeno aveva prodotto, tra gli altri, l'effetto di innestare o comunque favorire una dinamica espansiva anche nell'occupazione direttamente o indirettamente connessa con la funzione amministrativa. Queste tendenze evolutive danno ragione del forte incremento di popolazione di lingua italiana registrato nel distretto nel periodo in esame. Tale aumento, pari in termini assoluti a circa 10.000 unità addizionali, risulta estremamente rilevante soprattutto in termini percentuali. La componente di lingua italiana passa, infatti, dal 2,7% della popolazione complessiva del distretto a quasi il 24% del totale.

Se ci soffermiamo a considerare proprio quest'ultimo

aspetto, cioè il peso percentuale della componente di lingua italiana nei vari distretti ed in particolare la sua dinamica evolutiva, notiamo come i distretti maggiormente attivi siano stati quello di Trieste, dove la componente italiana è passata dal 77,1% all'88,3%, quello di Volosca-Abbazia (dal 12,6% al 28,7%), quello di Sesana (dal 3,6% al 18,6%), quello di Gorizia (dal 25,6% al 38,5%), quello di Fiume (dal 69,8% all'81%) e quello già ricordato di Postumia (dal 2,7% al 23,9%).

I distretti caratterizzati da una dinamica meno vivace sono stati, invece, quelli di Monfalcone e Gradisca. Qui la popolazione italiana si è mostrata sostanzialmente stabile da un punto di vista percentuale (96% e 87-89% circa).

Alla dinamica positiva della popolazione di lingua italiana si contrappone quella della popolazione di lingua slovena, sostanzialmente in calo, sia in termini assoluti che percentuali, in quasi tutti i distretti, tranne che in quello di Monfalcone ed in quelli già esaminati di Capodistria e Parenzo.

Quasi specularmente alla dinamica della componente di lingua italiana, i cali più rilevanti in termini assoluti della presenza della popolazione di lingua d'uso slovena sono stati registrati nel distretto di Trieste (-12.000 unità), in quello di Gorizia (-8.000 unità), in quello di Tolmino (-4.000 unità) ed in quello di Sesana (-5.500 unità). Se si sposta la prospettiva dalla dimensione assoluta a quella relativa, le flessioni più consistenti della componente in oggetto si sono avute nei distretti di Postumia (dal 97,1% al 75,9%), Sesana (dal 96,2% all'81,3%), Gorizia (dal 73,7% al 61,5%) e Tolmino (dal 96,3% all'86%).

Per concludere il confronto tra il Censimento riservato del 1936 e quello del 1921 rettificato da Schiffrer, manca ancora l'analisi delle informazioni relative alla componente di lingua serbo-croata. Dall'esame dei dati, si evince che quest'ultima nel periodo considerato ha registrato un incremento assoluto e percentuale nelle seguenti circoscrizioni amministrative: distretto di Zara (+2.000 elementi, dal 13,6% al 18,1%) e distretto di Parenzo (+2.500 elementi, dal 26,7% al 30,2%).

È interessante osservare che al calo percentuale, in vero piuttosto modesto, del peso della componente di lingua serbo-croata nel distretto di Volosca-Abbazia (dal 43,9% al 42,3%) corrisponde, in realtà, un aumento in termini assoluti, pari a circa 1.500 unità in più.

Al di fuori dei distretti summenzionati, il trend comune è quello di un calo assoluto e percentuale, con i picchi maggiori registrati in entrambi i casi nel distretto di Pola (-5.500 unità, dal 37% al 28,5%), in quello di Pisino (-2.200 unità, dal 77,1% al 70,2%) ed in quello di Fiume (-1.500 unità, dal 19,6% al 13,4%).

Un altro aspetto degno di nota è il riscontro della presenza di elementi appartenenti all'etnia serbo-croata nei distretti di Trieste, Gorizia, Sesana, Postumia e Tolmino. Si tratta di numeri assai modesti, ma essi rappre-

sentano un'assoluta novità rispetto alle informazioni rilevate precedentemente, in cui risultavano completamente assenti.

### CONCLUSIONI

Le osservazioni riportate nelle pagine precedenti hanno messo in evidenza sicuramente quanto sia prezioso il contenuto del Censimento riservato del 1936. Tale documento, infatti, soprattutto attraverso un confronto con le altre fonti ufficiali e non (Censimento austriaco del 1910, Censimento del 1921 in forma ufficiale e nella variante rettificata da Schiffrer) rappresenta uno strumento molto utile per lo studio della situazione etnica della Venezia Giulia nel primo dopoguerra. Come è ormai noto esso fornisce dati completamente nuovi, che sono stati resi disponibili solo di recente e che permettono di avere delle informazioni importanti sulla composizione etnica della regione in un periodo storico particolarmente interessante. Si tratta, infatti, di un'epoca in cui le politiche di snazionalizzazione e di assimilazione attuate dal regime fascista avrebbero già dovuto produrre degli effetti significativi. L'evidenza dei dati, invece, conferma un sostanziale fallimento di tali politiche nei confronti delle popolazioni di lingua slava. Quest'ultimo fatto spiega anche il motivo per cui i risultati di questa indagine sono stati tenuti nascosti.

Traendo delle conclusioni da ciò che si è esaminato precedentemente, si evince che, nell'epoca considerata, nel territorio in oggetto erano presenti poco più di un milione di persone e su queste si potevano considerare appartenenti alla nazionalità italiana circa seicentomila individui, poco meno di due terzi della popolazione totale.

Gli alloglotti, presumibilmente appartenenti ad altre identità nazionali, ammontavano a poco meno di 400.000 individui. Su questi, quelli di lingua d'uso slovena erano circa 250.000, quelli di lingua d'uso croata 135.000 ed i rimanenti 10.000 circa si disperdevano in altre numerose lingue, tra cui le più diffuse erano quella romena, la tedesca, l'albanese e l'ungherese.

Degno di nota è il fatto, poi, che nella provincia di Gorizia la componente alloglotta si mostrasse nettamente prevalente su quella italiana a differenza di quanto avveniva nelle altre province. La dominanza della popolazione italiana appare concentrata soprattutto nei capoluoghi ed in generale nei grandi e popolosi centri urbani.

Attraverso lo studio dei dati del Censimento del 1936, è possibile, poi, operare un confronto con le fonti precedenti e cogliere la dinamica evolutiva della regione in un intervallo di tempo che va dagli inizi del Novecento (1910) fino alla data del documento in questione.

Le principali tendenze emerse concernono una crescita continua (+130.000 unità) sia assoluta che relativa della componente italiana ed un corrispondente calo di quella alloglotta sia a livello regionale che provinciale.

Se si prendono in esame i dati ufficiali, si rileva che gran parte di tale incremento, per lo meno in termini percentuali, si è consumato soprattutto entro il 1921 (passaggio dal 42,5% al 58% del totale) assestandosi successivamente la crescita su ritmi più contenuti (passaggio dal 58% al 60,6% della popolazione complessiva regionale dal 1921 al 1936). Il fallimento delle politiche di snazionalizzazione è ancora più evidente, in questo caso, se si considera che, tra il 1921 ed il 1936, all'interno della popolazione alloglotta, quella di lingua d'uso serbo-croata non solo non subì una diminuzione della propria consistenza, ma registrò addirittura un incremento.

Se ci si basa, invece, sui dati rettificati da Schiffrer, si ottengono risultati diversi e più verosimili. Resta confermato l'andamento in crescita della popolazione di lingua d'uso italiana, ma cambiano, come già sottolineato, le modalità del processo, che si rileva più armonico ed equilibrato nel tempo (passaggio dal 42,5% al 51% e non al 58%, tra il 1910 ed il 1921; passaggio dal 51% e non dal 58% al 60,6% tra il 1921 ed il 1936).

Viene confermata, inoltre, la tendenza della popolazione di lingua d'uso italiana a concentrarsi soprattutto in prossimità di grossi centri urbani (Trieste, Gorizia, Pola, Fiume, Monfalcone). Altro fatto da sottolineare è che la crescita della popolazione di lingua italiana avviene in corrispondenza di un calo (-60.000 unità) subito dalla popolazione di lingua d'uso slovena, che passò dal 31,2% al 25,1% della popolazione complessiva della Venezia Giulia. La componente serbo-croata, invece, si mantenne abbastanza stabile, subendo una perdita di 4.000 unità e slittando dal 15% al 13,5% del totale.

Si è già sottolineato in precedenza l'importanza dei movimenti migratori sia in entrata (italiani provenienti dal Regno d'Italia) che in uscita (popolazione alloglotta di varia origine e destinazione) che sottendono le trasformazioni avvenute nella composizione etnica della regione. Si è anche detto della mancanza a tutt'oggi di uno studio sistematico su tali processi che permetta di quantificare i diversi flussi con un certo grado di attendibilità oltre che di analizzarne gli altri aspetti ed effetti geografici, psicologici, motivazionali ecc.

Tale lacuna si spiega, d'altronde, con l'estrema difficoltà di studiare il fenomeno in oggetto e per la carenza o talvolta l'eccesso di dati, e per la loro discutibile attendibilità. Serve un lavoro, come già detto sistematico, critico e neutrale su un terreno che troppo facilmente si presta a speculazioni e strumentalizzazioni politiche.



Tabella 1: La situazione etnica della Venezia Giulia secondo il Censimento del 1939.

Tabela 1: Etnična slika Julijske krajine glede na Popis iz 1939.

PROVINCE	POPOL. PRESENTE	ITALIANI	%	ALLOGLOTTI											
				Sloveni	%	Croati	%	Serbi	%	Totale Slavi	%	Altri	%	TOT.	%
Fiume	115.065	60.894	52,9	25.179	21,9	26.013	22,6	0	0,0	51.192	44,5	2.979	2,6	54.171	47,1
Gorizia	207.750	78.475	37,8	129.185	62,2	13	0,01	0	0,0	129.198	62,2	77	0,0	129.275	62,2
Pola	296.460	161.739	54,6	28.884	9,7	103.924	35,1	236	0,1	133.044	44,9	1.677	0,6	134.721	45,4
Trieste	357.142	286.952	80,3	68.511	19,2	404	0,11	0	0,0	68.915	19,3	1.285	0,4	70.180	19,7
Zara	25.302	18.553	73,3	1	0,0	4.591	18,1	1	0,0	4.593	18,2	2.156	8,5	6.749	26,7
<b>TOTALE</b>	<b>1.001.719</b>	<b>606.623</b>	<b>60,6</b>	<b>251.760</b>	<b>63,7</b>	<b>134.945</b>	<b>34,1</b>	<b>237</b>	<b>0,1</b>	<b>386.942</b>	<b>38,6</b>	<b>8.154</b>	<b>0,8</b>	<b>395.096</b>	<b>39,4</b>

Tabella 2: La suddivisione etnica della popolazione presente nella Venezia Giulia secondo il Censimento del 1939.

Tabela 2: Etnična delitev prebivalstva, prisotnega v Julijski krajini, glede na Popis iz leta 1939.

LINGUA D'USO	POPOLAZIONE PRESENTE	%
ITALIANO	606.623	60,56%
ALLOGLOTTI	395.096	39,44%
Sloveno	251.760	25,13%
Croato	134.945	13,47%
Tedesco	2.422	0,24%
Albanese	2.076	0,21%
Romeno	2.070	0,21%
Ungherese	1.051	0,10%
Serbo	237	0,02%
Polacco	228	0,02%
Altro*	307	0,03%
<b>TOTALE POPOLAZIONE</b>	<b>1.001.719</b>	<b>100%</b>

NEKAJ PRIPOMB K "POSEBNEMU POPISU" IZ LETA 1939,  
NAMENJENEMU "DRUGOJEZIČNIM"

Francesca KRASNA

Oddelek za geografske in zgodovinske študije, Univerza v Trstu, IT-34100 Trst, Piazzale Europa 1

## POVZETEK

Namen tega prispevka je predstaviti nekaj opažanj v zvezi s "Posebnim popisom" iz leta 1939. Kot je znano, je bila vsebina tega dokumenta objavljena šele pred kratkim. Raziskavo, s katero naj bi pojasnili etnično sestavo populacije, ki je v tistem obdobju živela na območju Furlanije-Juljske krajine, je leta 1936 opravil Nacionalni statistični inštitut Kraljevine Italije. Rezultati raziskave, zaključene leta 1939, so razkrili sliko, ki je oblasti, po nalogu katerih je bila tudi opravljena, nekako niso pričakovale in jim vsekakor ni bila po volji.

Če te podatke strnemo, lahko ugotovimo, da je Popis pokazal na precej visoko število drugojezičnega prebivalstva, še posebej slovanskega. Ta podatek je v bistvu potrjeval neuspeh politike raznorodovanja in asimilacije, ki jo je v tistem obdobju in na omenjenem območju uresničeval fašistični režim. S pomočjo tega dejstva lahko tudi razumemo, zakaj Popisa niso objavili, oziroma zakaj so prikrili celo njegov obstoj.

Če povemo natančneje: izvornik dokumenta je v celoti izginil brez sledu. Da smo sploh izvedeli, da je obstajal, se moramo zahvaliti kopiji na mikrofilmu, ki so jo po drugi svetovni vojni naredili Američani in je shranjena v washingtonskem Državnem arhivu. Slabo ohranjeni magnetni zapis in pomanjkanje ustreznih tehnoloških sredstev sta doslej onemogočala kakršnekoli resne poizkuse dešifriranja in preučevanja vsebine tega statističnega dokumenta, z namenom poglobljene raziskave o etnični sliki Furlanije-Juljske krajine med obema vojnoma.

Šele sodobna orodja informatike so nazadnje vendarle omogočila zelo natančen pregled podatkov. Sicer pa je obravnavana tema zajeta v knjigi *Matossija in Krasne (1998)*, ki je v tem prispevku večkrat omenjena in v kateri so bili podatki raziskave tudi prvič objavljeni. Gre za pripravljajno, uvodno publikacijo, ki ji bo kmalu sledilo širše zasnovano delo, v katerem bo predstavljena sistematična analiza te teme in z njo povezana problematika.

S preučevanjem nekaterih specifičnih vsebin v tem dokumentu želimo poudariti predvsem izjemno vrednost podatkov, ki so na voljo strokovnjakom. K njihovi vrednosti bistveno prispevajo dejstva, da so ti podatki popolnoma novi, da so verodostojni in da se nanašajo prav na omenjeno obdobje. Njihova uporabnost je še večja, če jih postavimo v neko relativno dimenzijo, in sicer s kritično primerjavo razpoložljivih virov predhodnih popisov, to je zadnjega avstrijskega popisa iz leta 1910 in italijanskega iz leta 1921, tako v njegovi uradni različici kot v različici zgodovinarja Schiffrerja.

**Ključne besede:** demografija, popisi prebivalstva, Italijani, Slovenci, Hrvati, Juljska krajina, 1939

## BIBLIOGRAFIA

**Mattossi, A. e Krasna, F. (1998):** Il "Censimento riservato" del 1939 sulla popolazione alloglotta della Venezia Giulia. Quaderni del Centro studi economico-politici "Ezio Vanoni", 3-4 luglio-dicembre. Trieste, La Mongolfiera.

**Sala, T. (1973):** 1939. Un Censimento riservato del governo fascista sugli "alloglotti"; proposta per l'assimilazione degli "allogeni" nella Provincia dell'Istria. Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Anno I, n. 1. Trieste, 17-19.

**Schiffrer, C. (1946):** Il confine orientale d'Italia. Roma, Italiana Arti Grafiche.

**Schiffrer, C. (1946):** La Venezia Giulia. Saggio di una carta dei limiti nazionali italo-jugoslavi. Roma, Colombo.

**Schiffrer, C. (1946):** Sguardo storico sui rapporti fra italiani e sloveni nella Venezia Giulia. Trieste, Stabilimento Tipografico Nazionale.

**Schiffrer, C. (1990):** La questione etnica ai confini orientali d'Italia. Trieste, Italo Svevo.